

A OSIMO «IL BAROCCO NELLE MARCHE»

Custodi delle opere di grandi maestri

GRANDE successo per l'atteso incontro su «Il barocco nelle Marche» secondo appuntamento con «Cultura in Teatro», la nuova stagione di conferenze organizzate della Fondazione «Don Carlo» nata in ricordo di Monsignor Don Carlo Grillantini con l'obiettivo di promuovere il patrimonio culturale storico e artistico delle Marche e presieduta da Elisabetta Leonardi Sabatucci.

Protagonisti, sul palcoscenico del Teatrino Campana di Osimo: Caravaggio, Bernini, Guercino, Orazio Gentileschi, Valentin de Boulogne, Baciccio, Carlo Maratti insomma il gotha dell'arte italiana del Seicento. Il prof. Stefano Papetti, noto critico d'arte nonché direttore della Pinacoteca di Ascoli Piceno, ha condotto il pubblico in un viaggio nel tempo alla scoperta delle molteplici opere presenti nelle Marche. Il barocco marchigiano risulta essere meno «esuberante» rispetto a quello che possiamo riscontrare negli edifici di culto e nei Palazzi Romani, in quanto la committenza della regione nel seicento era orientata verso uno stile più sobrio rispetto alla teatralità e alla scenografia che caratterizza il barocco romano. Le Marche del 600 vivevano in una dimensione appartata, era un secolo di ristrettezze economiche, si rilevavano ancora casi di carestie e pestilenze, era quindi difficile pensare che la regione fosse pronta a una valorizzazione e promozione delle arti. Il territorio però contava alcuni esponenti delle principali famiglie locali, ai vertici delle istituzioni comunali, che si erano fatti luce a Roma o a Bologna, e avevano ottenuto incarichi di alto livello e

quindi promuovevano nella città dove si erano affermati la realizzazione di opere d'arte che poi facevano spedire nelle città marchigiane di origine. Questo spiega come nel 1607 arriva proprio a Fermo il capolavoro italiano di Rubens, il grande artista ha realizzato a Roma quest'opera, non è mai stato a Fermo e quindi si tratta di capire chi sia stato l'intermediario che suggerì ai fermani di avvalersi del pennello di questo giovane artista ancora non molto conosciuto, consapevole che quello era un buon investimento sia artistico che economico. Lo stesso vale per tanti altri capolavori di artisti forestieri che nel 600 arrivano nei luoghi più sperduti delle Marche. Come il capolavoro del pittore spagnolo Giuseppe Ribera presente nella Chiesa di Sant'Urbano ad Apuro, Ribera lavorava a Napoli, quindi storicamente risulta importante capire come quest'opera sia arrivata nel paesino di Apuro. Figure di committenti più o meno noti che hanno favorito l'arrivo di artisti e in più delle volte direttamente dei dipinti che venivano da Roma, Bologna e Ferrara, arrivavano arrotolati nelle chiese dei paesi più impervi e lì venivano montati sul telaio e collocati sull'altare al quale erano destinati. Alcuni maestri sono nati proprio nelle Marche come Simone Cantarini di Pesaro e Giovanni Francesco Guerrieri di Fossombrone; altri artisti locali come Giacomo Giorgetti e Paolo Marini che, forti di un soggiorno di studi a Roma ma soprattutto suggestionati dalle opere che giungevano da Roma seppero sintonizzarsi su quelle lunghezze d'onda offrendone una versione più domestica ed accostante.